

Torino, per rapinare il negozio sequestrano di notte la famiglia del gioielliere, rubano e fuggono

Dalla nostra redazione

TORINO — Una gioielleria è stata saccheggiata ieri notte a Grugliasco, comune della prima cintura torinese. I rapinatori si sono impossessati di preziosi e gioielli in oro per centinaia di milioni. Una famiglia è rimasta per circa un'ora nella propria abitazione in balla dei tre rapinatori armati. I tre si sono introdotti nell'abitazione situata al secondo piano di viale Giustetti 26, utilizzando la finestra delle scale condominiali, da cui si sono arrampicati con destrezza sul balcone che immette nella cucina. I coniugi Pacelli, Ilijic e Paola, dormivano nella loro camera, mentre nell'altra accanto, i due bambini, Valeria e Marco di 6 e 2 anni, riposavano tranquillamente. L'uomo è stato colpito al capo con il calcio di una pistola: si è svegliato spaventato, s'è rito e confuso. La moglie ha urlato, terrorizzata. Una voce, ha chiarito al due cioè che di primo acchitto è sembrato un incubo. «Stia calma. Adesso ci date le chiavi del negozio senza fare scherzi». Ma le richieste non finiscono lì: vogliono anche la pistola del gioielliere. Questi scuote la testa, spiega che non la conserva in casa. Ai malviventi suonò come una sventura, colpevoli di aver avvertito in due sulla vittima, colpendolo

selvaggiamente; il terzo piomba nella camera dei bambini ed afferra Valeria, e genitori in preda al panico grida: «Questa la portiamo via con noi. Come ostaggio. Ve la rendiamo sana e salva se tutto va bene». Paola Pacelli, figlia di un gioielliere, rivive come in un allucinante «flash back» gli attimi di una rapina subita nel '63 dal padre, durante la quale lei perse un occhio. La sua reazione è istintiva, tesa a tutelare dal pericolo la figlioletta. Si intreccia un dialogo tra i due, i quali con i rapinatori, poco propensi a non sequestrare Valeria. Infine la donna riesce a spuntarla. La piccola viene lasciata in casa mentre lei indossa un vestito ed un cappotto sopra il pigiama. Assieme a due malviventi si reca nella gioielleria, il terzo rimane di guardia nell'appartamento. Quello che si svolge all'interno del negozio è di facile immaginazione. La donna è costretta a sdraiarsi sul pavimento ed assiste alla razzia che effettuano i malviventi. Terminata l'operazione, la donna viene riportata a casa. Le richieste del negoziante sono state di 3,25 non possono far altro che raccogliere i primi indizi. Le indagini avviate dalla squadra mobile di Torino sinora non hanno dato alcun risultato.

mi. r.

Napoli, avvocati in sciopero: già 200 detenuti in libertà

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Sciopero fino al tre febbraio, conferenza nazionale sulla giustizia due giorni prima». Queste le proposte che il consiglio direttivo della camera penale di Napoli rivolgerà all'assemblea di lunedì prossimo, durante la quale i penalisti partenopei dovranno decidere il da farsi dopo l'incidente durante l'apertura dell'anno giudiziario. Ma non mancano, specie tra i civili, dubbi e perplessità sulla prosecuzione dello sciopero. Nessuna posizione ufficiale, ma la diffusa coscienza che una prosecuzione dell'astensione dai dibattimenti potrebbe diventare una sorta di «scioldo morale» dell'intera categoria. Anche la magistratura sembra pacata; non dà torto agli avvocati sulla «compressione del diritto di difesa», ma non manca di far notare che in questi giorni duecento imputati sono stati scarcerati per decorrenza dei termini e molti altri lo saranno nel corso delle prossime settimane. A uscire dal carcere non saranno — quindi — solo i tre presunti responsabili dell'omicidio delle due bambine di Ponticelli (la loro liberazione potrebbe avvenire all'inizio della prossima settimana, per effetto delle lungaggini dei «tempi tecnici» anche se oggi in teoria scadono per loro i termini) ma anche pericolosi camorristi (ben cinque i processi in programma in questo primo scorcio di anno con 1000 imputati e il 40% di questi che attende la scarcerazione per decorrenza dei termini), oppure — ma solo alla fine di luglio — i terroristi «tranzilisti» che non hanno mai ricusato la lotta armata. È una situazione che rischia di far saltare a giudizio del distretto di Napoli, fanno osservare i magistrati partenopei. Le scarcerazioni stanno per diventare una «mina vagante»; stanno per essere messi i liberi interi clan camorristici i quali, torneranno nelle zone di origine dove però si sono strutturati nuovi clan.

Vito Faenza



Coltivatori di coca contro il governo

IVARGAZAMA (Bolivia) — Migliaia di coltivatori di foglie di coca si sono opposti con pubbliche manifestazioni al programma governativo di riduzione della produzione di stupefacenti. I contadini si oppongono anche alla presenza della polizia per controllare la loro zona di produzione. Nei giorni scorsi alcuni giornalisti hanno anche corso il rischio di essere uccisi.

Nella foto con Melluso

MILANO — Patrizia Caselli, la compagna di Walter Chiari e sotto inchiesta con lui per spaccio di droga, è stata interrogata ieri dal pm Davigo e dal giudice istruttore Anna Introini in relazione a un nuovo indizio emerso contro di lei. Ad accusare Chiari e la Caselli era stato Gianni Melluso, che la soubrette mezza di aver mai conosciuto. Melluso aveva però parlato di una foto che la ritraeva insieme, ma della quale si erano perse le tracce. Ora la famosa foto è saltata fuori. Faceva parte degli atti trasmessi per competenza dalla magistratura napoletana a quella milanese. Ritrae «Gianni il bello» e la Caselli al «Roof Garden», un locale di Asinara, e sarebbe stata scattata la sera del 2 settembre 1978. La Caselli si è difesa sostenendo che quel giorno si trovava a Milano.

In pieno centro, in pochi attimi, il dramma nell'ora di punta

Incidio nei grandi magazzini A Venezia tre morti e 16 feriti

Una scintilla, poche fiamme, un'immensa colonna di fumo — Erano in corso dei lavori con materiale plastico. Cinque delle vittime sono in prognosi riservata, altre dieci in gravi condizioni - Indagine della Procura

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Un palazzetto gotico a pochi passi da Rialto, un grande magazzino, trasformato in una camera a gas: una scintilla, poche fiamme, un'immensa colonna di fumo esplosa in pochi secondi dal piano terra al quarto piano. Un piccolo inferno di cristallo con un bilancio terribile: tre morti, tutte donne, 16 ricoverati d'urgenza in ospedale di cui una decina in gravi condizioni e cinque in sala di rianimazione con prognosi riservata. «Forse mancava ancora qualche minuto alle 17 — ha riferito un vigile urbano, accorso tra i primi — c'era un baccano infernale; grida, urla e fumo, solo fumo, ma non si poteva entrare; la calce era piena di gente che non sapeva che cosa fare e dove andare; avevano paura, ma il dentro c'erano compagni di lavoro e amici che stavano facendo la spesa e poi risalire quella atmosfera pesantissima e irrespirabile accesa di tanto in tanto da guizzi di fiamma era davvero un suicidio». La «cassa» si è accesa alle 17, nessuno azzarda ipotesi sull'origine del disastro, capitato nei locali gentili dei grandi magazzini Cohn: una grande e bella facciata restaurata da poco sospesa su un ponte di grande traffico; da una parte si va verso Strada Nuova, dall'altro c'è Campo San Bartolomeo, centralissimo, ai piedi del ponte di Rialto, uno dei luoghi di appuntamento preferiti dai veneziani. All'interno, il grande magazzino conserva la grazia della facciata; un piano terra visitato normalmente dalle giovanissime alla ricerca di gel e di rosetti, ai piani superiori abbigliamento per uomo e per donna; scale mobili per la salita e ampie scale di servizio

per la discesa. Al primo sbuffo, gli addetti del piano terra si sono precipitati all'esterno in una stretta calle molto frequentata a quell'ora, ma sono subito rientrati; solo il fumo irrespirabile li ha cacciato fuori definitivamente. Le urla di spavento che hanno accompagnato quella prima uscita hanno raggiunto Campo San Bartolomeo; sotto il grande orologio che sta di fronte alla statua di Carlo Goldoni, c'erano due vigili del fuoco fuori servizio. «Ci siamo messi a correre, contemporaneamente e siamo arrivati lì sotto ma i locali del piano terra erano saturi di fumo; non si poteva entrare e così abbiamo fatto il giro dell'isolato e ad una finestra del quarto piano abbiamo visto un uomo, senza ossigeno nei polmoni, che si aggrava; malamente aggrappato alle sbarre di una finestra del grande magazzino. Abbiamo telefonato ai nostri ed abbiamo così scoperto di essere stati i primi a farlo; sono arrivati in cinque minuti. Vetri infranti, scale manuali tirate su un grande fretta, pompe in azione: in un clima indescrivibile i vigili del fuoco si sono infilati nel palazzo passando dalle finestre del primo piano ed hanno iniziato a far uscire i feriti.



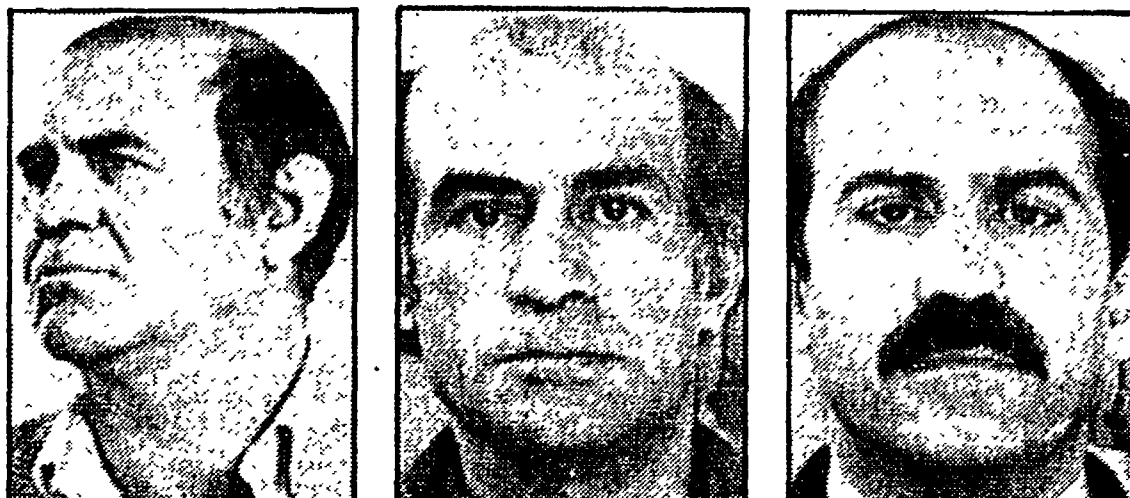
no dei lavori in corso, stavano rifacendo dei pavimenti al secondo piano. Spiegano: fatto il pavimento per consolidarlo ci stendevano sopra una rete plastica coperta a sua volta da una pasta sintetica che solidificava. Al momento buono si strappa la rete ed il pavimento è pronto. Fare che qualcuno degli operai stesse usando una macchina a disco che viene impiegata per le rifiniture; proprio quella macchina avrebbe provocato una scintilla. Le fiamme sarebbero divampate investendo due bidoni di resina, prese la stessa — viene usata per coprire il pavimento nuovo. Ecco perché, forse, quel fumo tanto pesante e quello poche fiamme. Ma perché non è scattato il sistema antincendio? La risposta è ancora in corso un'indagine. La situazione clinica di alcuni feriti è davvero critica.

Toni Jop

A New York condanna annullata per il «giustiziere» della metropolitana

NEW YORK — La corte suprema dello stato americano di New York ha dichiarato nulla l'imputazione di quadruplicate tentato omicidio nei confronti dell'ormai famoso «giustiziere» del metro Bernard Goetz e ha ordinato che il ventiseienne elettricista compaia davanti a un nuovo «grand jury» per un riesame della sua situazione legale. Goetz aveva sparato il 22 dicembre del 1984 a quattro giovani che nella metropolitana di New York gli avevano insistente chiesto cinque dollari e si è sempre giustificato dicendo di aver agito per legittima difesa. Uno dei quattro giovani è tuttora in ospedale separato da una ferita al cervello mentre il cosiddetto «giustiziere» è in libertà provvisoria. Divenuto

celebre come simbolo della rivolta dell'uomo della strada di New York contro gli episodi di violenza e teppismo come continuamento accaduto in città, Goetz era già apparso nel gennaio di un anno fa davanti a una prima giuria che, interpretando forse il senso di solidarietà di molti newyorkesi nei suoi confronti, non aveva voluto incriminarlo per tentato omicidio, ma solo per il illegale porto d'armi. Questa prima decisione era stata annullata in marzo da una giuria che aveva invece ottenuto l'incriminazione di Goetz per tentato omicidio. Il nuovo annullamento e la prevista comparso del «giustiziere» davanti a una nuova giuria che potrebbe decidere nuovamente la sua non incriminabilità per tentato omicidio è un fatto praticamente senza precedenti.



Nella foto da sinistra i tre fratelli Arhar, Behvoor, Hossein, Javed

opolo. Del 24 arresti, otto sono stati eseguiti in Italia: a Firenze, Roma, Trieste, Venezia, in Emilia e in Sicilia. Solo uno è un cittadino italiano.

Gli inquirenti ora seguono anche altre piste: quelle del traffico di armi, del terrorismo e del riciclaggio di denaro sporco. Gli uomini della finanza hanno messo sotto controllo la comunità iraniana di Prato. Tra i tanti profughi del regime dello scà prima e di Komeini poi, spesso entrati in Italia come studenti e poi costretti ad altre attività per poter sopravvivere qui, c'era chi godeva di una strana «fortuna economica». Cominciano le indagini e si scopre che nel giro dei tappeti orientali ci sono piccoli e grandi commercianti che, nonostante gli affari non vadano bene, dispongono di rilevanti somme di denaro. Iniziano appuntamenti, pedinamenti e intercettazioni telefoniche. Viene fuori il nome di Hossein Azhar Azari, 43 anni. Non risulta che sia residente in Italia, ma vive in un appartamento di Scandicci, frequentato da diversi iraniani. Si scopre anche che suo fratello Javed Azhar Azari, 37 anni, è titolare di un negozio di tappeti in via Valdossola a Bologna. Un terzo fratello, Behrooz Azhar Azari, vive a Vienna ed è sospettato dalla polizia austriaca di essere in contatto con il traffico di stupefacenti. Il terzozetto sarebbe a capo di un'organizzazione che dirige il traffico di droga tra il Medio Oriente, l'Europa e gli Stati Uniti.

Raccolti sufficienti indizi, si decide di procedere. La guardia di finanza è ormai in quanto lo sciamano sismico di quegli anni determinò movimenti che si ripetevano a distanza di ore o di giorni e non di minuti. La popolazione è quasi tutta fuori degli edifici. La gente si è sistemata per la notte nelle varie piazze o in ricoveri di fortuna, mentre chi dispone di un automezzo ha raggiunto l'aperta campagna. La situazione non presenta particolari motivi di preoccupazione, ma intere famiglie continuano a non voler rientrare nelle case. La Protezione civile ha già però preso le disposizioni del caso mobilitando uomini e mezzi pronti ad intervenire in caso di necessità. Anche carabinieri e polizia sono mobilitati.

Sequestrati 67 chili di eroina, stroncata una gang di iraniani

L'indagine ha preso le mosse da Firenze - Poi si è estesa a Vienna, Venezia e Trieste - 24 persone arrestate - Non si escludono sviluppi

Dalla nostra redazione

FIRENZE — L'eroina arrivata dal bordo del Tir, nascosta tra maledoranti pelli di agnello da conciare. Passava attraverso la Germania Federale, l'Austria, l'Italia e proseguiva per gli Stati Uniti. A dirigere il traffico era una famiglia di commercianti iraniani.

Per risolvere il complicato rebus, il gruppo operativo antidroga del nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza di Firenze ha impiegato un anno, ma alla fine l'intera organizzazione è stata sbaragliata, anche se non si escludono possibili sviluppi dell'inchiesta. Ventiquattro persone, tra pesci

grossi e piccoli, sono finite in carcere, su ordine di cattura del sostituto procuratore Silvia Della Monica. Le fiamme gialle, in collaborazione con l'Interpol e le polizie di Austria, Germania Federale e Stati Uniti hanno sequestrato, tra Vienna, Trieste e Venezia, complessivamente 67 chili di eroina e otto chili di

In un giorno 80 scosse a Isernia La gente dorme ancora all'aperto

ISERNIA — Nella giornata di ieri si sono contate ad Isernia circa ottanta scosse sismiche. Le più forti si sono avute, dalle 16,10 alle 21,10. La popolazione è in continuo allarme per l'attipicità del fenomeno, anche se le scosse non hanno cagionato danni. Le scuole, rimaste chiuse ieri, oggi saranno riaperte. Il comando militare della regione meridionale ha concesso il congedo ai militari per oggi e domani. I tecnici dell'osservatorio veneziano sono nella zona e hanno sistemato sismografi attorno a tutto l'abitato di Isernia. L'attuale fenomeno è simile a quelli prodotti negli anni 1898, 1905, 1919, 1925, 1933, 1956. I più anziani della città ricordano che i fenomeni tellurici de-

gli anni dal 1925 al 1956 non furono come l'attuale ad Isernia circa ottanta scosse sismiche. Le più forti si sono avute, dalle 16,10 alle 21,10. La popolazione è in continuo allarme per l'attipicità del fenomeno, anche se le scosse non hanno cagionato danni. Le scuole, rimaste chiuse ieri, oggi saranno riaperte. Il comando militare della regione meridionale ha concesso il congedo ai militari per oggi e domani. I tecnici dell'osservatorio veneziano sono nella zona e hanno sistemato sismografi attorno a tutto l'abitato di Isernia. L'attuale fenomeno è simile a quelli prodotti negli anni 1898, 1905, 1919, 1925, 1933, 1956. I più anziani della città ricordano che i fenomeni tellurici de-

I giudici di Trieste hanno condannato i due ragazzi che uccisero il loro compagno di scuola

Pene severe per gli assassini del mulatto

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Il tribunale dei minorenni di Trieste ha condannato rispettivamente a 15 e 10 anni di reclusione i due ragazzi, Andrea M. di 15 anni e Daniele P. di 16, che uccisero a coltellate il 9 luglio dell'anno scorso il loro compagno di scuola Giacomo Valent. La sentenza è stata emessa ieri dopo 10 ore di camera di consiglio. Andrea M. è stato assolto dalle accuse di vilipendio e occultamento di cadavere che gli erano state addebitate nell'ordinanza di rinvio a giudizio. Il processo, che ha impegnato i giudici per circa un mese, si è svolto a porte chiuse.

Non trascurando nessuna ipotesi gli inquirenti arrivarono ad due per alcuni particolari risultati interessanti. Poco distante dal corpo del Valent — celato sotto un materasso — venne rinvenuto un registro di classe del liceo linguistico privato «Kennedy» frequentato sia dalla vittima che dagli accusati, rubato qualche mese prima. Daniele, poi lo stesso giorno, si era fatto medicare una ferita al polso (risultata da taglio) asserendo di essersela procurata cadendo con il motorino. Infine, una anziana donna, in quel tragico pomeriggio, aveva sentito una voce, quella del Giacomo, in-

vocare con insistenza il nome di Andrea, il secondo imputato. I due giovani vennero fermati dopo alcune settimane. Andrea ad Udine, Daniele sulla costa laziale, dove si era recato in vacanza presso i genitori, dopo aver cliccato inviato un telegramma di condoglianza alla famiglia Valent e partecipato anche ai funerali del giovane mulatto. Dopo aver cercato di negare Daniele confessò il delitto chiamando in causa il suo compagno che ha però sempre respinto, pur tra contraddizioni, ogni responsabilità nell'assassinio. Durante le indagini, emerse su-

bito il movente razzista del delitto, ampiamente confermato durante il processo. Tutti i compagni di scuola hanno sottolineato la bontà del Valent, incapace di fare del male, spesso aggredito verbalmente e insultato in classe come «sporca faccia negra». Su questa linea pure le deposizioni degli insegnanti, anche se tra questi alcuni si sono preoccupati maggiormente di presentare l'ambiente del «Kennedy» come idilliaco allo scopo di salvare la facciata di quella Udine-bene che manda i suoi rampolli a frequentare questo liceo talmente privato da essere estraneo agli organi-

smi scolastici collegiali. Ma dal registro sottratto, agli eccessi razzisti narrati in aula, al fatto che i dirigenti della scuola — che hanno voluto difendere a tutti i costi il cliché della «isola felice» — avevano appreso i fatti slegando i giornali, l'istituto, certo, non ne ebbe bene. A conclusione di una severa requisitoria il pubblico ministero Gianni Rosario aveva fra i più noti pregiudicati nell'ambiente della criminalità organizzata messinese, Giuseppe Bonafini e Lorenzo Ingemi. Ma perché Saja — un funzionario che nel '75 meritò addirittura la medaglia d'argento al valor civile per il suo lavoro — avrebbe compiuto tutto ciò? Dalle indiscrezioni che circolano si apprende che avrebbe ricevuto, in cambio dei favori concessi ai pregiudicati, alcune regalie, di entità tale però da non giustificare l'incriminazione per corruzione.

Silvano Goruppi

Avrebbe favorito potenti criminali

Messina, trasferiva detenuti a richiesta Accusato ispettore

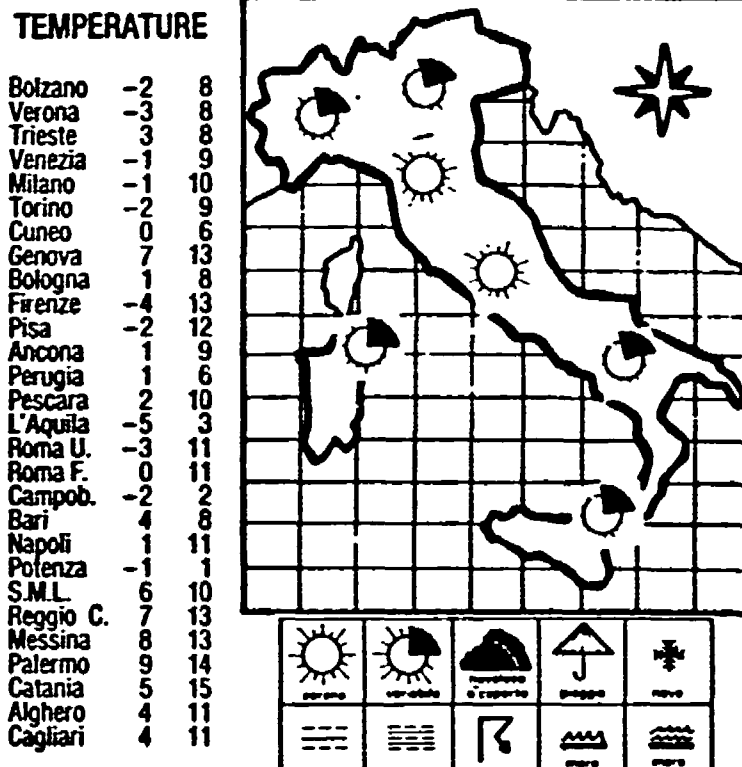
Filippo Veltri

MESSINA — Nell'occhio del ciclone un alto funzionario di altissimo grado delle carceri italiane: dopo il direttore del penitenziario di Reggio Calabria, Barcellona, trasferito d'urgenza per aver liberato quattro trafficanti di droga che non avevano alcun diritto a lasciare il carcere, è la volta ora dell'ispettore delle carceri di Messina, sull'altra sponda dello Stretto. Si tratta di Alfredo Saja, 62 anni, ispettore degli istituti di prevenzione e di pena di Messina ma anche di Catanzaro e di Potenza, che è stato incriminato per interesse privato in atti d'ufficio dal sostituto procuratore della Repubblica della città siciliana Franco Providenti. L'ispettore diresse Sa, che respinge ogni addebito, avrebbe in particolare favorito trasferimenti da un carcere all'altro di alcuni detenuti di

riguardo appartenenti a organizzazioni criminali. Sempre secondo l'accusa del dott. Providenti i trasferimenti avvenivano in base a precise richieste che gli stessi detenuti facevano. Il magistrato messinese avrebbe poi accertato che il medesimo utilizzato per consentire il trasferimento e favorire dello stesso. Saja, in compagnia della criminalità organizzata messinese, Giuseppe Bonafini e Lorenzo Ingemi. Ma perché Saja — un funzionario che nel '75 meritò addirittura la medaglia d'argento al valor civile per il suo lavoro — avrebbe compiuto tutto ciò? Dalle indiscrezioni che circolano si apprende che avrebbe ricevuto, in cambio dei favori concessi ai pregiudicati, alcune regalie, di entità tale però da non giustificare l'incriminazione per corruzione.

Giorgio Sgheri

Il tempo



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è essenzialmente controllato da un flusso di correnti fredde di provenienza nord-occidentale. Le condizioni generali del tempo rimangono orientate verso la variabilità. **IL TEMPO IN ITALIA** — Sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica e ionica alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sono possibili addensamenti nuvolosi locali specie in prossimità dei rilievi alpini e della fascia appenninica. Sul Golfo Liguria e sulle fasce tirrenica comprese le isole tempo pure variabile ma con minore attività nuvolosa e maggiore persistenza di schiarite. Nel pomeriggio tendenza ad aumento della nuvolosità sulle regioni meridionali e sulle isole maggiori. Temperatura senza notevoli variazioni.